



Observatori del Sistema Penal i els Drets Humans

Grup de Recerca Consolidat, reconegut per la Generalitat de Catalunya

Resolució del DURSI de 19 d'octubre de 2005

JORNADES INTERNACIONALS: Excepcionalisme i Drets Humans

14-15 de desembre de 2006

L'IBRIDIZZAZIONE DEI CONTROLLI DEL DISORDINE "POSTMODERNO" ¹

Salvatore Palidda

Università degli Studi di Genova

Premessa

La pratica e gli abusi degli spionaggi di ogni sorta sono sempre esistiti e sono sempre stati appannaggio del potere e degli attori dominanti. Ogni innovazione tecnologica ha offerto sempre nuove potenzialità allo spionaggio, al controllo sociale e politico e in genere ad ogni modalità di esercizio del potere, di competizione fra concorrenti e a volte anche di lotta per conquistarlo. L'inflazione dello spionaggio e delle molteplici forme del controllo "postmoderno" e dei loro abusi sono dovuti non solo alle nuove tecnologie ma soprattutto all'accessibilità dei dispositivi a molteplici soggetti sociali, pubblici e privati, comunque sempre a beneficio del potere degli attori più forti. S'è quindi sviluppato un vero e proprio mercato delle informazioni su persone, organizzazioni e ogni sorta di attività e affari. L'ibridizzazione fra pubblico e privato, fra

¹ This paper is in the framework *CHALLENGE project, The changing Landscape of European Liberty and Security*. Contract no: CIT1-CT-2004-506255, SIXTH FRAMEWORK PROGRAMME - PRIORITY 7, FP6-2002-CITIZENS-1 New approaches to security and the role of Europe (Theme: 6.1.1)

lecito, semi-lecito e illecito ha favorito l'inflazione e gli abusi degli spionaggi e dei controlli sia dei più forti sui più deboli, sia nella concorrenza fra i poteri forti. Se l'Italia appare oggi come il paese più colpito dall'inflazione degli abusi degli spionaggi e dei controlli è probabilmente perché il potere, da sempre a sovranità assai limitata (nel campo militare-strategico a favore degli USA; nel campo del controllo morale e sociale per opera della Chiesa cattolica, nel campo dell'organizzazione economica e politica della società per l'azione dei gruppi di potere transnazionali concorrenti), s'è indebolito ancor più che altrove facendone una sorta di teatro di scontro perpetuo fra attori forti o aspiranti tali, a tutti i livelli e in tutti i campi (si pensi all'affare Fazio-Fiorani, Laziogate, il Savoia, calciopoli, Telekom, anagrafe finanziaria). Anche le altre potenze mondiali conoscono un processo di erosione della sovranità nazionale e una crisi del "retrobottega del potere" che serviva ad occultare le loro pratiche "sporche" (gli scandali sono ormai all'ordine del giorno sia negli Usa che in Inghilterra, in Francia e altrove, tanto quanto gli sfacciati conflitti d'interesse). Ma nel caso italiano il fenomeno appare più clamoroso proprio perché il potere centrale (per 40 anni gestito dal partito-stato e in parte dal compromesso storico) sembra particolarmente indebolito, così come peraltro avvenne nel periodo della guerra fra gruppi di potere e frazioni dei servizi segreti con i loro legami transnazionali. In tale congiuntura la tutela della privacy appare come una disquisizione stucchevole tanto quanto la grottesca messinscena dello stupore di tante autorità e personalità di primo piano di fronte all'esplosione del fenomeno². E' evidente che non si tratta di norme e regole che sono già sufficienti per colpire gli abusi, ma piuttosto dell'autorità e del personale che dovrebbe assicurare tale tutela. E' possibile immaginare una autorità effettivamente sovrana che vada a controllare seriamente i controllori (si pensi al Ced del Viminale, a tutte le banche dati delle varie polizie pubbliche e private, delle assicurazioni, banche, enti locali, ecc.)? No! E allora perché sprecare parole e soldi dei contribuenti? Non basta la magistratura ordinaria? Per il resto, perché non si frena l'inflazione delle spese enormi per i dispositivi dei controlli postmoderni, le banche dati e le schedature che invece proliferano a cominciare dai servizi degli enti locali? Quanto costa agli utenti il servizio sicurezza della Telecom? Quanto i sistemi di controllo di comuni, polizie e enti

² L'authority per la privacy sa benissimo chesin dagli anni '80 tutti gli operatori delle diverse polizie abilitati hanno la possibilità di accesso alle banche dati e c'è di peggio: alcuni riescono a sconfinare facilmente anche in banche dati che non potrebbero violare (come del resto riesce a fare qualsiasi hacker) e c'è un mercato informale fra agenti delle polizie pubbliche e private, bancari, assicuratori, e spioni di ogni sorta (ne avevo accennato già nel mio libro sulla polizia scritto nel 1999, perché alcuni agenti mi avevano confidato queste cose –cfr. Palidda, 2000). In realtà siamo a un'ibridizzazione fra pubblico e privato, fra lecito e illecito che è del tutto ovvia conseguenza dello sviluppo liberista: tutto diventa business politico! Ecco una testimonianza di un agente di polizia locale: "Anche le Polizie Municipali hanno accesso alle varie banche dati: con la massima facilità si possono esaminare situazioni economiche (dati di modelli 730, 740, etc.), atti del registro, codici fiscali, partite iva, sedi di persone giuridiche, costituzione di nuclei familiari. Lo dico con cognizione di causa perché ho accesso a questa banca ed ho visto con quale facilità si può accedere a dati estremamente personali con il benessere di dirigenti che permettono l'accesso ai soggetti più disparati e, a volte, con totale superficialità".

vari? Chi ha valutato l'effettiva "produttività" di questi dispositivi? Perché la finanziaria non prevede risparmi seri sugli sprechi in tale campo? Ovviamente queste sono domande retoriche se si pensa al business che assicura oggi la proliferazione dei controlli postmoderni. Ma proprio allora scopriamo che in realtà questo fenomeno nasconde l'erosione delle possibilità di partecipazione politica di chi non fa parte delle cerchie di potere, cioè la maggioranza della popolazione che sicuramente non può spiare, non può abusare di spionaggi e controlli, ma può sempre esserne vittima e deve sempre pagare questo sistema con la sua foglia di fico, la fantomatica privacy.

La letteratura sui cambiamenti e le innovazioni nel controllo sociale e politico sembra continuare a trascurare sia le correlazioni fra il controllo stesso e i mutamenti politici (e quindi anche economici e sociali), sia le domande sull'effettiva realtà e le conseguenze di tale fenomeno. Alcuni autori hanno messo in evidenza il "paradosso" di un securitarismo che di fatto non limita l'insicurezza e addirittura l'accentua. Ma non si tratta solo di un paradosso apparente? Perché mai il securitarismo dovrebbe produrre sicurezza? Non si tratta forse delle stesse mistificazioni che formulava Hobbes parlando di sicurezza di tutti mentre quella dei dominanti è esattamente il contrario di quella dei dominati?³

Come cercherò di mostrare in questo scritto, le trasformazioni dei controlli fanno parte del cambiamento dell'assetto politico oggi segnato dallo sviluppo di un liberismo che accentua la segmentazione sociale e i poteri corrispondenti, ma che –secondo me– non può condurre ad alcun panottico postmoderno, né, tanto meno, al disciplinamento e alla pacificazione sociale. La tesi qui sostenuta è che disordine e ordine precario, guerra e tregue si riproducono e convivono; i controlli postmoderni sembrano dunque servire più al tentativo (illusorio su lungo periodo) di dominio del disordine che alla costruzione di un ordine stabile e pacifico, servono ad assicurare profitti connessi alla guerra al disordine e, soprattutto, a imporre la sottomissione a una condizione di non-diritto o di diritto precario.

Lo sviluppo dei controlli "postmoderni" risale agli inizi degli anni '80. Deleuze fu fra i primi a intuire - anche se solo in parte- lo sconvolgimento che avrebbe provocato⁴. Già all'inizio degli anni '80 alcuni architetti e urbanisti francesi, che passavano come impegnati a sinistra, avevano contribuito a progettare quartieri dotati delle nuove tecnologie di comunicazione: il *minitel*, una specie di computer con collegamenti via linea

³ Palidda, "Paure, securitarismo e autoritarismi", conferenza al Festival della Laicità di Bruxelles, novembre 2006

⁴ Non mi pare invece il caso di discutere le fantasie su un futuro assai improbabile o le ipotesi filosofico-storiche piuttosto arbitrarie, come quelle proposte da Virilio (*Vitesse e politique*) che pensava fosse arrivata l'ora della sostituzione dell'uomo con la *macchina* e le tecniche come motore della storia, cosa che corrisponde un po' all'illusione dei neo-conservatori americani a proposito della RMA.

telefonica a vari siti e servizi, fu introdotto in Francia molto prima che internet si sviluppasse in Europa e se ne sperimentò l'uso anche in sistemi di videosorveglianza "partecipata" ("tutti sbirri" : a turno fra condomini e abitanti dello stesso quartiere si è tenuti a sorvegliare gli schermi ed eventualmente ad attivare i sistemi di allarme collegati alle polizie private e pubbliche; nei "progetti partecipati" gli abitanti sono coinvolti nell'elaborazione e realizzazione delle innovazioni urbanistiche e architettoniche ora incorniciate nella nuova gestione della sicurezza che diventa l'elemento totalizzante che ingloba tutti gli aspetti della vita associata). Negli Usa, la privatizzazione degli spazi pubblici, la fortificazione dei quartieri o gruppi di caseggiati, con i conseguenti effetti di *gentrification* e di darwinismo sociale, si sviluppano in quello stesso periodo⁵. Il caso più noto e clamoroso in Europa è l'installazione del sistema di videosorveglianza e di controllo dei telefoni pubblici a Londra (si veda il libro di Nic Groombridge sul CCTV). Sconcertato dalla Londra diventata la prima città video-sorvegliata e con tutti i telefoni pubblici controllati, nel 1983 P. Birnbaum chiamò tale progetto "la rivincita di Bentham" pur non parlando ancora di "panottico postmoderno". Ancora negli Stati Uniti lo sviluppo dei diversi sistemi di controllo indusse Gary T. Marx (nel suo ottimo libro *Undercover* del 1984) a parlare già allora di "società di massima sicurezza" (espressione ripresa da David Lyon nel titolo del suo ultimo libro uscito in italiano). Bauman e Beck diventano celebri per le loro teorie sulla società dell'incertezza/insicurezza (*Unsicherheit*), del rischio. Nello stesso periodo si comincia a parlare di privacy senza mai capire perché diventa il simulacro speculare al boom degli abusi nei controlli⁶. Verso la fine degli anni '90 si arriva all'idea di "scanorama" descritta da Mike Davis⁷ (in *Geografia della paura*), a Echelon (D. Campbell) e alla diffusione planetaria del modello securitario e dell'esaltazione demenziale per il controllo totale postmoderno. In questo processo si sono innescati molteplici progetti locali, nazionali, continentali e globali: creazione di unità speciali anche fra le polizie municipali⁸, diffusione capillare di telecamere e sistemi sofisticati (senza mai discuterne l'effettiva utilità neanche nelle giunte comunali, di destra e di sinistra)⁹,

⁵ Sorkin M. (eds), *Variations on a Theme Park*, Hill & Wang, New York, 1992; see the website <http://www.intercom.publinet.it/2000/tc0.htm>; Robert Lopez, *Le città-fortezza dei ricchi, un nuovo apartheid sociale*, in <http://tmcrew.org/csa/138/wwi/cittafortezza.htm>

⁶ Per l'Italia si veda S. Rodotà

⁷ Mike Davis, *Geografia della paura*, Feltrinelli, 1999

⁸ Il caso italiano è sicuramente il più clamoroso per quanto riguarda l'inflazione e la sovrapposizione di attività simili da parte di polizie pubbliche e private, locali e nazionali, fenomeno che sin dagli anni '90 è spesso influenzato dall'emulazione di pratiche violente e razziste, come quelle delle unità speciali antizingari o di "caccia ai negri" in città governate sia dal centro-destra che dal centro-sinistra (cfr. Maneri 1996; Dal Lago, 1999; Palidda, 2000).

⁹ L'adozione dei sistemi di videosorveglianza è senz'altro uno degli aspetti più sconcertanti della diffusione a tappeto dei controlli postmoderni. Come mostrano bene gli studi di Eric Heilmann l'effettiva utilità di questi sistemi è piuttosto insignificante dal punto di vista repressivo e preventivo; ovviamente non è la videocamera che può impedire il reato ma la retorica dominante dà per scontato che i sistemi di videosorveglianza abbiano uno scopo preventivo! Numerosi episodi hanno dimostrato l'inutilità di tali sistemi persino nei casi dei circuiti chiusi, che dovrebbero servire, ma solo dal punto di vista repressivo, a condizione che i volti delle persone riprese siano identificabili. Un esempio semplice: se in un luogo della città considerato problematico o a rischio vengono collocate le videocamere,

schedatura sistematica dei bambini prevista da Blair e ora anche da Sarkozy, improntata anche in Italia con il cosiddetto "portfolio" introdotto dalla Moratti e ora, si spera, soppresso da Fioroni. Nella sua corsa a stupire persino i più conservatori Blair ha proposto non solo la reintroduzione delle pene corporali per i bambini troppo discoli, ma anche la schedatura sistematica dei gruppi giovanili. Così la polizia inglese si può oggi vantare di aver schedato ben 500.000 "bande" giovanili, mentre quella italiana (come si dichiara nel recente rapporto presentato dal neo ministro Amato il 15 agosto 2006) ha già creato 4 *babygangs* criminalizzando qualche decina di giovani latinos (sarà magari il successo dell'ultimo libro di Huntington che sposta il mirino contro neri e latinos per salvare l'identità *wasp* necessaria al dominio americano, unica garanzia di democrazia e progresso - come piace anche ai *teocons* e *teodem* italiani).

Fra i più noti autori della letteratura critica dello sviluppo dei controlli e in generale del securitarismo postmoderni, oltre ai già citati, ricordiamo anche D. Garland (*La cultura del controllo*), Bernard Harcourt, (*Illusion of Order* del 2001), B. Glassner (*The Culture of Fear*, 1999), Nils Christie (*Il business penitenziario* del '96 e *A suitable amount of crime* del 2005), L. Wacquant (*Parola d'ordine tolleranza zero* del '99) e L. Mucchielli (*Violences et insécurité: fantasmes et réalités dans le débat français* del 2001); curiosamente alcuni di loro sembrano ignorare la produzione di altri colleghi. In questi ultimi due anni c'è poi stata una nuova attenzione critica con anche studi specifici assai significativi sulle conseguenze del fenomeno nell'organizzazione politica della società e su suoi segmenti (fra altri si veda A. Zoltanetzky¹⁰).

La prima lacuna importante di tale letteratura è l'esiguo interesse dimostrato nei confronti delle origini e cause del fenomeno, esattamente come gli storici e gli economisti (fra i quali Wallertsein, Aymard, Arrighi, Amin) che si interrogavano sul nuovo ordine mondiale all'inizio degli anni '80 ignorarono le correlazioni con le trasformazioni nei controlli e con la nuova RMA (la cd rivoluzione militare sostenuta dai neoconservatori americani). In effetti, il ritardo delle scienze umane nella comprensione dei processi in atto sin dall'inizio degli anni '70 è evidente e purtroppo è ancora abbastanza diffuso (si

nel migliore dei casi si otterrà esclusivamente la ripresa di fatti delittuosi e di persone. La prevenzione e il risanamento del fenomeno deviante potrebbero forse essere affrontati mediante un intervento adeguato ed efficace da parte degli operatori sociali di strada idonei a tale scopo. Ma, ovviamente, una simile pratica (specie se si tratta di "riduzione del danno") non produce alcun profitto in termini economici o di consenso (che oggi viene misurato solo con i parametri del frame securitario) mentre il business della videosorveglianza è sicuro e facilmente proponibile agli amministratori locali e ai privati. Secondo una stima, in Inghilterra il costo di una videocamera (con collegamento al sistema) è pari al salario annuale di un educatore di strada. In Italia, la privatizzazione delle ferrovie dello stato dà alla società (privata) grandi stazioni anche la gestione del nuovo sistema di video-sorveglianza che userà la polizia ferroviaria; si tratta quindi di uno degli esempi di privatizzazione della sicurezza pubblica. Negli Stati Uniti i dati di tale sistema vengono già usati per personalizzare il marketing (la seconda volta che passate davanti alle vetrine del negozio dotato di tale sistema sentirete una voce che vi chiama per nome e cognome e vi propone prodotti "adatti solo a voi").

¹⁰ Andrea Zoltanetzky, *Smile! You're on Camera: The Postmodern Panopticon in New York City*, paper to "Critical Themes in Media Studies, 44 Annual Graduate Conference, 2003; Lopez; Sorkin

pensi ad esempio al ragionamento tardivo sull'elaborazione neoconservatrice). In altre parole, lo sguardo sulla "seconda grande trasformazione" è spesso distratto e comunque parziale. Deleuze aveva suggerito l'idea del passaggio dalle "società disciplinari alle società dei controlli" (al plurale!). Ma sfortunatamente egli rimaneva anche prigioniero di quella concezione del potere¹¹ che lo induceva a pensare che tutto può essere ricondotto a una sola logica dei controlli, come se fossimo di fronte a un vero e proprio panottico "post-moderno" (un "unico setaccio"). E qui sta l'errore che, a mio avviso, induce tanti autori (più o meno «militanti» di sinistra) a farne una tesi indiscutibile, così come si accredita il c.d. «pensiero unico» e il trionfo del "grande fratello postmoderno". Cosa dimostra che lo sviluppo liberista globalizzato produce un nuovo ordine? Perché dovrebbe?

In realtà, da Platone e Aristotele sino agli autori odierni l'interpretazione e postura analitica sempre dominanti consistono nel pensare che l'ordine e la pace corrispondano alla normalità e siano prevalenti e che, all'opposto, il disordine e la guerra siano solo orrori congiunturali, inevitabilmente destinati a essere superati per ripristinare presto l'ordine. S'è imposta così l'idea che i processi di trasformazione politica (e quindi anche economica, sociale e culturale) rispettino sempre la sequenza ordine-disordine-ordine¹². Lo stesso uso di un termine derivato dal primo per indicare il suo opposto è emblematico di una visione preconcepita che non a caso induce spesso la sociologia (classica e contemporanea, tranne qualche eccezione) al prescrittismo proprio di un pensiero di stato o del dominio che giustifichi il suo ordine, la sua pace, la sua coesione sociale¹³. Al contrario, come abbiamo cercato di mostrare sin dal primo numero della rivista «conflitti globali» (si veda in particolare Dal Lago, 2005), l'ordine e la pace o tregua dei conflitti (economici, sociali, politici e militari) sono sempre stati e saranno solo temporanei mentre il disordine e la guerra si riproducono costantemente e segnano la storia dell'umanità passata, presente e probabilmente futura. Insomma disordine e ordine, guerra e pace coesistono sempre: si tratta di una dicotomia prodotta dalle differenze fra gli esseri umani, dall'aspirazione di tutti gli individui alla libertà, la conseguenza dei limiti della

¹¹ L'idea di potere e di stato che spesso troviamo in Deleuze e in Foucault è spesso interpretata in modo unilaterale o assolutizzato. Mi sembra importante considerare la loro idea di potere come l'idealtipo in Weber. Fra l'altro, Deleuze parla di società dei controlli al plurale e Foucault mostra molteplici facce del potere, comprese quelle del potere che passa dentro i corpi, ma non perché c'è il grande fratello ma - come direbbero gli etnometodologi - per il gioco delle interazioni in un dato frame.

¹² Ovviamente, s conferma così la visione teleologica riverente alle mitologie religiose. E' utile ricordare che tutte le scienze umane sono sempre state pervase da una pretesa normativistica e quindi prescrittivistica che con Durkheim arriva al suo apice ma che ricorda da vicino le tesi dei due filosofi greci citati. Non a caso anche oggi alcuni "scoprono" determinate "ricette" già enunciate da Platone e Aristotele quali "la soglia di tolleranza o di integrazione o di rigetto", le visioni "idrauliche" o la demografia di stato.

¹³ Fanno eccezione alcuni autori della seconda scuola di Chicago, innanzitutto Goffman, Garfinkel e Becker. A proposito del pensiero di stato si vedano Foucault e Bourdieu, anche se quest'ultimo rischia di contrapporvi una contro-ideologia (che non a caso si apparenta con quella dei teorici del "pensiero unico"). Mi sembra invece assai condivisibile la discussione delle scienze sociali che propone Bruno Latour in particolare nel suo pamphlet sui fatticci dei moderni e nel suo *Changer de société. Réfaire de la sociologie*, La Découverte, 2005

capacità razionali (tutti aspetti segnalati da Weber e da Simmel) e, soprattutto, dai molteplici conflitti di interesse e dalle asimmetrie di potere e potenza fra dominanti e dominati.

Lo sviluppo dell'assetto liberista globalizzato ha accentuato tutti questi aspetti e in particolare non può favorire e non prevede la ricostituzione di un ordine stabile e pacifico, come si tentava di realizzare nel quadro degli stati-nazione con l'avvento della modernità connessa all'industrializzazione (non perché, come si illudevano i liberal-democratici del XIX e XX, lo sviluppo capitalista avesse bisogno di stabilità e pace, tant'è che, invece, si nutrì delle guerre, ma perché, come mostra Foucault, lo sviluppo economico aveva bisogno del disciplinamento che non può che passare attraverso il consenso, sino al potere che passa nei corpi¹⁴).

La logica liberista di oggi consiste appunto nella realizzazione dei massimi profitti con il minimo di spese, spese che devono "necessariamente" garantire un immediato profitto (come quelle nel campo militare-poliziesco, pubblico e privato, che sono diventate il più importante business del XXI sec.). A tale logica si è quindi aggiunto l'alibi della guerra al terrorismo, che ormai ha pervaso anche la guerra all'insicurezza, e della guerra alle migrazioni clandestine e alle mafie - ma solo a quelle non ancora collegate ai grandi speculatori finanziari. La ricostruzione di un ordine stabile e pacifico (sia esso reazionario o "democratico") implica invece certi costi (comunque inferiori a quelli del securitarismo e della guerra permanente, che però hanno il vantaggio di assicurare profitti ai dominanti). Lo sviluppo dei controlli postmoderni non è finalizzato al disciplinamento utile alla costruzione di un ordine stabile e pacifico, bensì all'imposizione violenta di un dominio che non vuole concedere nulla ai subalterni e che quindi deve essere in grado di eliminare come "scarti umani" tutti coloro che non si adattano, non subiscono, sono usurati o, peggio, si rivoltano.

Appare quindi piuttosto fuorviante pensare che esista un potere liberista coerente e unitario, cioè il grande fratello postmoderno¹⁵. Le logiche e soprattutto le pratiche e i

¹⁴ Mi sembra assai importante osservare l'antitesi fra il liberalismo-democratico (fra altri Schumpeter, Keynes, Galbraith, Mills) e il liberismo dei neoconservatori di oggi. Il primo si illudeva che lo sviluppo capitalista non potesse conciliarsi con la guerra e il conflitto sociale, contrariamente a quanto invece finì per sostenere la socialdemocrazia europea peraltro favorevole al colonialismo. Si potrebbe anche dire che i pensatori contemporanei che oggi giustificano la guerra in Afghanistan e in Iraq come quella contro la Serbia, le cd guerre umanitarie e persino le torture (si pensi a Ignatieff, Waltzer, Habermas e altri) sono appunto degni eredi di Tocqueville che osannava la democrazia in America criticando persino il razzismo, ma poi legittimava lo sterminio di tutti gli algerini che rifiutavano la colonizzazione (cfr. Olivier Le Cour Grandmaison, *Quando Tocqueville legittimava i massacri*, "Le Monde Diplomatique", maggio 2001).

¹⁵ È per esempio assai discutibile l'idea di uno sviluppo continuo e lineare della carcerizzazione come una sorta di proiezione senza limiti del modello descritto da Foucault che era tale perché corrispondeva alla società industriale disciplinata dallo stato nazionale. Invece, anche se è importante sottolineare l'enorme crescita della repressione, della penalità e quindi dell'internamento e del business penitenziario, è anche evidente che non si avrà mai la carcerizzazione di tutta la miseria del mondo poiché il liberismo di oggi non ha alcun interesse a recuperare tutte le forze potenziali per il suo sviluppo. Piuttosto, esso ha il problema dell'eliminazione degli "scarti umani". È lì peraltro l'impasse sia dei criminologi ancorati agli schemi abituali e anche del personale delle carceri che non sa più come

comportamenti dei dominanti sono differenziati e, a volte, in forte conflitto. Lo sviluppo liberista globalizzato favorisce la proliferazione di poteri e segmenti sociali corrispondenti; ma si tratta sempre di creazioni instabili nel vortice della continua distruzione creativa che, a differenza di quella teorizzata da Schumpeter, produce sempre un nuovo effimero perché deve assicurare profitti immediati. Ogni potere su ogni segmento della società, al pari del caporale “postmoderno”, non può che essere violento (sono invece le attività che hanno prospettive strategiche di lungo periodo con alto capitale strutturale e produzioni di qualità a cercare stabilità e pace sociale, in evidente conflitto con le economie sommerse e il liberismo caotico). Appare quindi assai arbitrario pensare a un “pensiero unico” liberista postmoderno proprio perché il liberismo si caratterizza anche per la sua continua tendenza a configurarsi segmentato, discontinuo e instabile. Ammesso, per esempio, che si potesse identificare un'area neoconservatrice di dominanti su scala mondiale, l'analisi dettagliata degli interessi e dei comportamenti dei suoi componenti mostrerebbe subito che l'intesa al vertice non può che essere parziale e congiunturale¹⁶. Ovviamente, come insegna Foucault, esistono analogie e similitudini fra le pratiche dei molteplici poteri, ma esse non conducono a un potere unico e assoluto. L'ibridizzazione fra formale/legale, informale e persino criminale in molteplici attività economiche su scala locale, nazionale e mondiale mette evidentemente in scacco chi ancora cerca di affermare lo stato di diritto e gli operatori economici ancorati a uno sviluppo pacifico e regolare. Un sistema che necessita dell'ibrido in tutti i campi è di fatto antitetico persino alle retoriche liberal-democratiche e ad ogni difesa dei diritti universali¹⁷.

L'intreccio fra rivoluzione tecnologica, rivoluzione finanziaria e rivoluzione militare (si veda Joxe nel n.1 di “conflitti globali”) ha provocato l'innescò di un processo articolato che in particolare si manifesta come ibridizzazione delle pratiche di potere (ibrido fra sicurezza interna e difesa e quindi fra militare e poliziesco, fra pubblico e privato) sino a produrre ossimori di ogni sorta (si pensi alla “guerra umanitaria”) o una continua anamorfosi fra disordine e ordine, guerra e pace, alla giustificazione delle torture¹⁸. Se

adattarsi al nuovo assetto politico. A tal proposito, i cpt, come i diversi luoghi di internamento, possono forse essere considerati una sorta di sperimentazione di dispositivi liberisti di punizione e smaltimento dell'umanità non desiderata, al pari della posterità non opportuna (i giovani delle banlieues francesi “programmati” come riproduzione di manodopera e di “cittadini” all'epoca della società industriale e dello stato-nazione bisognoso di forza militare o “carne da macello”).

¹⁶ L'idea di un “blocco” neoconservatore che si estenderebbe dagli Usa alle altre potenze mondiali e su scala planetaria ricorda appunto le visioni semplicistiche tipiche di una filosofia politica “monoteista”, tesi che trovavano credito all'epoca dei totalitarismi e degli stati assolutistici, ma che in realtà anche allora erano piuttosto arbitrarie, non riconoscendo le differenze e i conflitti all'interno stesso della classe dominante. Su questi aspetti si veda Dal Lago 1983, 1984, 1986

¹⁷ Lo stesso vale per quanto riguarda oggi la criminalità organizzata ad alti livelli come “cosa nostra” che agisce e contemporaneamente sparisce confondendosi in un universo di ibridizzazioni fra formale, informale e criminale, quindi fra legale e illegale, universo in cui nuotano necessariamente tanti i gruppi economici, grandi, medi e piccoli.

¹⁸ L'anamorfosi è un fenomeno di deformazione o di raddrizzamento di un'immagine attraverso uno specchio deformante. Facendo riferimento a J. Baltrusaitis (critico d'arte e filosofo –cfr. in particolare *Anamorphoses. Les perspectives dépravées*, Paris, Flammarion, 1984, e la sua intervista filmata con Sandra Joxe e J.C. Carrière, Musée du Louvre, 1989), penso che tale termine possa essere adottato poiché designa precisamente ciò che sta all'origine della

oggi si rivaluta Hobbes di fatto contro Locke, Bentham contro Beccaria, sino a far diventare la sicurezza una sorta di concetto totalizzante quasi un argomento ontologico, è forse perché il liberismo cerca di dare nobili giustificazione alla protervia di un autoritarismo becero effettivamente assai simile a quelli noti nei periodi del potere più reazionario (è non a caso Huntington a teorizzare la guerra perpetua contro gli stati canaglia ma anche contro le migrazioni e i neri).

La proliferazione dei poteri particolaristici produce quindi un'enorme inflazione dei controlli postmoderni che sembra condurre a una clamorosa e fallimentare implosione (cfr. E. Heilmann, 2006)¹⁹. In effetti, è piuttosto esagerato dire che siamo tutti ipercontrollati; appare invece più realistico dire che tutti possiamo finire per essere vittime di abusi dei controlli. Prima ancora delle recenti vicende giudiziarie italiane (football crime organization/calciopoli e giro losco di Vittorio Em. di Savoia), altri fatti più importanti avevano mostrato che da tempo siamo entrati nell'epoca dell'inflazione delle intercettazioni telefoniche e di ogni sorta di spionaggio (fra altri, si pensi all'affare Parmalat, a quello Fiorani-Fazio/president of Bankitalia, all'affare Laziogate, etc.). In realtà, in tutti i paesi si sta producendo lo stesso fenomeno (see affaire Sarkozy-de Villepin, etc.). Negli Stati Uniti, dopo la denuncia delle intercettazioni segrete della NSA e delle transazioni finanziarie, il NYT ha accusato l'amministrazione Bush di usare la guerra al terrorismo per rafforzare poteri già straordinariamente forti. Tuttavia, possiamo affermare che nei paesi forti il "retrobottega del potere" (che riesce a occultare le pratiche "sporche") funziona ancora, sebbene sembri perdere colpi proprio perché la globalizzazione liberista erode gli ultimi baluardi della sovranità limitata delle stesse prime otto potenze mondiali. È quindi ovvio che nell'epoca del trionfo del business a tutti i costi, nessun editore rinunci alla pubblicazione di ogni intercettazione facendone quasi un bestseller (e perché no? lo si faceva anche all'epoca della rivoluzione francese o con le vignette di Daumier, che comunque rischiò molto di più). Dopotutto, se è vero che tanti possono immaginare i dialoghi privati dei potenti, è pur sempre utile leggerne le trascrizioni. Allora, il re è nudo? Oppure siamo tutti nudi e alla mercè di chi può

della difficoltà se non dell'impossibilità della lettura razionalista della sua organizzazione politica (la complementarità, la coesistenza e la riproduzione del conflitto tra contrari: formale e informale, legale e illegale, norma e regola informale, vero e falso, apparenza e realtà, democrazia e autoritarismi, tolleranza e intolleranza, securitarismo e insicurezza, ecc.). Penso quindi che l'idea di anamorfosi possa aiutare a superare l'impasse nell'interpretazione dei processi politici, impasse che alcuni da tempo esprimono con formule quali "ingovernabilità" (Gallino, 1987), "confusione fra stato e società" (Birnbaum, 1985), "ambiguità dello stato" (Mastropaolo, 1986), "strutture occulte del potere" (Bobbio, 1981), "proliferazione dei centri decisionali" o infine "crisi dello stato" di cui si parla dall'inizio del XX sec. In realtà, il confronto e scontro fra stato e società, cioè fra pretesa di normazione e le molteplici istanze diverse, conduce per forza a una continua negoziazione oppure a una perpetua conflittualità. Ho affrontato queste questioni nella mia tesi di dottorato dell'EHESS di Parigi preparata negli anni '80 e riassunta in Palidda, *L'anamorphose de l'Etat-Nation : le cas italien*, publié dans *Les Cahiers Internationaux de Sociologie*, XCIII-1992, pp.269-298.

¹⁹ Uno dei rari autori che sottolinea quest'esito è E. Heilmann, *Surveiller (à distance) et prévenir. Vers une nouvelle économie de la visibilité*, 2006

manipolare informazioni riservate ? Ci vuole una nuova normativa per regolamentare questo campo?

Lasciando da parte i ragionamenti ridicoli o in malafede di chi invoca chissà quale nuova authority e nuove leggi, ricordiamoci che esistono più che sufficienti autorità competenti e norme di regolamentazione appropriate; semmai la questione è assicurarne l'applicazione effettivamente imparziale per tutti. A che serve un'autorità per la privacy che non è mai intervenuta sugli abusi delle forze di polizia pubbliche e private che accedono a tutte le diverse banche dati? A che serve se l'utente di qualsiasi servizio *online* deve per forza acconsentire all'uso dei propri dati personali altrimenti non accede ai servizi?. I vari garantisti dei potenti non si sono mai occupati della tutela dei diritti fondamentali dei dannati della terra o delle metropoli urbane (immigrati cosiddetti clandestini, lavoratori al nero - e, se donne, spesso soggette a molestie e violenze sessuali -, tossicodipendenti, barboni, marginali). Chi s'è mai preoccupato degli arrestati per terrorismo che si sono quasi sempre rivelati assolutamente estranei ad ogni tipo di terrorismo? (si pensi ai 208 arresti di cui s'è vantato Berlusconi nella sua campagna elettorale recente e ai 5000 arrestati o eliminati –come dichiara il capo della CIA in occasione del V anniversario dell'11/9/01- per non parlare della continua riproduzione di violenze e torture, autolesionismi, assassinii e suicidi nei molteplici internamenti legali e illegali anche nei paesi c.d. democratici e non solo a Napoli e Genova/Bolzaneto nel 2001).

Detto ciò, la vera questione alla base dell'inflazione di tutti i tipi di spionaggio e di controllo è che si tratta della conseguenza inevitabile dell'ascesa del securitarismo liberista, troppo spesso sostenuto anche dalla sinistra europea.

Venticinque anni di sviluppo dei controlli postmoderni dimostrano che nei fatti il securitarismo non serve a produrre sicurezza (l'attentato a Londra ne è un clamoroso esempio: il riconoscimento degli attentatori è stato fatto solo grazie alla collaborazione del padre di uno di loro, mentre la polizia non riusciva a individuare assolutamente nessuno tra le migliaia di registrazioni video del suo sistema CCTV). E il "neo-liberalismo di guerra", come lo chiama Joxe, trasforma le tecnologie sofisticate di controllo e di attacco in supporti diretti ai massacri e al genocidio della popolazione come sta avvenendo in Iraq, in Afganistan e in Libano e Palestina (si pensi non solo ai cosiddetti «missili intelligenti», agli aerei invisibili usati anche sulla frontiera messicana contro i migranti, ma anche alla *smart dust*, la polvere che spia, ecc.).

Come suggerisce Corey Robin (2004)²⁰, il securitarismo serve al dominio della paura cioè a ridurre la popolazione allo stato di impotenza di fronte all'agitazione di

²⁰ Non condivido comunque il riferimento di Robin a Tocqueville come teorico del liberalismo democratico, mentre potrebbe essere considerato l'antenato degli intellettuali ambigui che oggi giustificano le guerre e gli ossimori

minacce assolutamente indecifrabili. Si pensi al “ci sarà un attentato nel metro o allo stadio o in piazza S. Pietro o nelle cattedrali”. Il comune mortale cosa può fare? Sta a casa? Va a stare in campagna da amici o parenti? E se deve lavorare, può solo sperare che capiti agli altri! E soprattutto deve sperare che i nostri strabilianti servizi segreti, le nostre superdotate polizie e i mirabolanti dispositivi del controllo siano in grado di sventare gli attacchi così come la criminalità di strada. La delega al potere diventa sempre più forte e la possibilità di partecipazione al governo della cosa pubblica si riduce fino a sparire. È qui che avviene l’erosione dell’agire politico a favore degli attori forti. Fra questi, gli imprenditori del securitarismo che spesso si confondono con le autorità statali e politiche. Uno degli aspetti più impressionanti di venticinque anni di securitarismo è appunto l’enorme ascesa del business poliziesco-militare e dell’inflazione dei controlli senza peraltro alcuna riduzione delle paure e dell’insicurezza (alcun dispositivo potrà evitare attentati come quello di Londra ... ed è anche evidente che il terrorismo che pretende ribaltare l’asimmetria di potere e di potenza lo riconferma e rafforza l’erosione delle possibilità dell’agire politico dei subalterni). Così come in Iraq i contractors di ogni sorta (si veda la rivista “conflitti globali” n.3/2006) ammontano a circa la metà dei militari regolari, anche nei paesi dominanti i privati proliferano (si pensi alle intercettazioni Telecom gestite da un’impresa privata in mano a ex-agenti dei servizi segreti e delle polizie di stato e alla privatizzazione di attività che competono alle polizie dello stato o alle forze armate). E diventa sempre più frequente l’uso dello spionaggio nelle lotte di potere economico e sulla scena politica, anche per la simbiosi ormai pressoché totale fra politica e affari (si pensi ai personaggi dell’amministrazione americana, ma anche a Berlusconi, Blair e altri; nulla poi impedisce di pensare a collaborazioni strette una tantum o sul medio periodo tra frazioni dei servizi segreti, spionaggio privato e speculatori finanziari, così come a livello più basso si accentua il mercanteggio di informazioni e dati fra funzionari delle polizie, assicuratori, dirigenti di banca, affaristi e politicanti locali e a volte anche boss criminali). Il connubio liberista fra affari e securitarismo produce mostruosità che forse ancora siamo lungi dall’immaginare ma che sono già sperimentate dalle vittime delle attività repressive nelle carceri e dalle popolazioni dei paesi aggrediti dalle forze ibride dei paesi dominanti. L’impotente denuncia della violazione delle libertà e della privacy ha finito per far credere che il panottico postmoderno abbia trionfato. I sondaggi d’opinione ne assicurano la piena approvazione della maggioranza della popolazione dei paesi dominanti che spera di essere protetta in cambio del sacrificio apparentemente banale della sua privacy (si veda il sito www.libertysecurity.org del progetto di ricerca europeo “Challenge”). In realtà, non è stata tanto la privacy a essere violata, ma anche la seppur minima possibilità di incidere sulle pratiche dei poteri (al

punto da far configurare l'azione giudiziaria contro abusi e reati come un'iniziativa dovuta a interessi privati mascherati dalla legittimità di tale azione). Il dominio della paura e quindi del securitarismo si configura come asimmetria sempre più abissale tra poteri forti privati e pubblici e popolazioni chiamate solo a dare consenso e assolutamente impossibilitate a dissentire (i fatti del luglio 2001 a Genova ne sono un esempio indimenticabile). Qualsiasi sondaggio e azione favorevoli al potere vengono puntualmente esaltati; invece, le opinioni contrarie al potere sono ignorate o irrilevanti: si pensi all'opinione pubblica rispetto alle missioni militari all'estero, ai Pacts o ad aspetti delle politiche economiche; si pensi ancora alla retorica, unanimemente accettata, sulla crisi economica e sulla necessità dei sacrifici di tutti, retorica in voga sin dagli inizi degli anni '70 - dopo il primo choc petrolifero - mentre è aumentata l'abisso fra ricchezza e povertà. A livello locale, nazionale, continentale o globale le decisioni sono appannaggio di cerchie che da destra a sinistra condividono gli stessi imperativi: la sicurezza dello sviluppo neoliberale globale non può accettare concessioni e negoziazioni pacifiche. Sta qui il punto di convergenza degli interessi di tutti i poteri.

Bibliografia

- Baltrusaitis J., *Anamorphoses. Les perspectives dépravées*, Paris, Flammarion, 1984,
- Bauman, Zygmunt, *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2005
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999).
- Birnbaum P., "La rivincita di Bentham: l'ascesa dell'autoritarismo in Gran Bretagna", in Scartezini R., Germani L., Gritti R., a cura di., *I limiti della democrazia. Autoritarismo e democrazia nella società moderna*, Liguori, Napoli, 1985, pp. 262-279.
- Campbell Duncan, *Il mondo sotto sorveglianza. Echelon e lo spionaggio elettronico globale*, Elèuthera, Milano, 2002
- Christie N, *A suitable amount of crime*, 2005,
- Christie N, *Il business penitenziario*, Eleuthera, 1996
- Dal Lago A., *La guerra mondo*, in "Conflitti globali", 1/2005, pp. 11-31
- Dal Lago, A., a cura di, *Lo straniero e il nemico, Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1998
- Dal Lago, A., *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna, 1984
- Dal Lago, A., *Il politeismo moderno*, Unicopli, Milano, 1986
- Dal Lago, A., *L'ordine infranto. Max Weber e i limiti del razionalismo*, Unicopli, Milano, 1983
- Dal Lago, A., *Polizia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre*, ombre corte, Verona, 2003
- Davis, M., *Geografia della paura*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Deleuze, G., "Les sociétés de contrôle", in Id., *Pourparlers*, Minuit, Parigi, 1997, pp. 240-247
- Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976
- Foucault M., *Naissance de la Biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*, Hautes Etudes-Gallimard-Seuil, Paris, 2004
- Foucault M., *Sécurité, Territoire, Population. Cours au Collège de France 1977-1978*, Hautes Etudes-Gallimard-Seuil, Paris, 2004
- Garland D., *La cultura del controllo*, Saggiatore, 2004
- Glassner B., *The Culture of Fear*, 1999,
- Groombridge Nic, *Crime Control or Crime Culture TV?*, "Surveillance & Society" 1(1), pp. 30-46, www.surveillance-and-society.org
- Harcourt B., *Illusion of Order: The false Promise of Broken Window Policing*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, 2001;
- Heilmann E., "Nouvelles technologies de sécurité et développement urbain: vers une nouvelle utopie

- sécuritaire?”, comunicazione al Convegno “Villes du XXIe siècle” - La Rochelle, ottobre, 1999
- Heilmann E., *Des herbiers aux fichiers informatiques: l'évolution du traitement de l'information dans la police*, Tesi di dottorato, Università di Strasburgo, 1991
- Heilmann E., *Surveiller (à distance) et prévenir. Vers une nouvelle économie de la visibilité*, 2006
- Latour B., *Changer de société. Réfaire de la sociologie*, La Découverte, 2005
- Latour B., *Il culto moderno dei fatticci*, Meltemi, 2005
- Le Cour Grandmaison O., *Quando Tocqueville legittimava i massacri*, “Le Monde Diplomatique”, maggio 2001
- Lopez R., *Le città-fortezza dei ricchi, un nuovo apartheid sociale*, in <http://tmcrew.org/csa/l38/wwi/cittafortezza.htm>
- Lyon D., *Massima sicurezza*, Cortina, Milano, 2005
- Lyon D., *La società sorvegliata*, Feltrinelli, Milano, 2003 (*Surveillance society. Monitoring everyday life*, Open University Press, Buckingham, Philadelphia, 2001);
- Maneri M., *Les médias dans le processus de construction sociale de la criminalité des immigrés. Le cas italien*, in S. Palidda, (a cura di), *Délit d'immigration*, CostA2 Migrations-CE, Bruxelles, 1996, pp.51-72
- Marx G.T., *Undercover. Police Surveillance in America*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1988
- Mucchielli L., *Violences et insécurité. Fantômes et réalités dans le débat français*, La Découverte, Parigi, 2002.
- Palidda S., *L'anamorphose de l'Etat-Nation: le cas italien*; “Cahiers Internationaux de Sociologie”, vol. XCIII, 1992, pp.269-298
- Palidda S., *Polizia e immigrati*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, XL, 1/1999, pp.77-110
- Palidda S., *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000
- Robin C., *Paura, La politica del dominio*, Università Bocconi, 2004
- Schumpeter A. in *Capitalismo, Socialismo e Democrazia*, Comunità, Milano, 1955
- Sorkin M. (eds), *Variations on a Theme Park*, Hill & Wang, New York, 1992; see the website <http://www.intercom.publinet.it/2000/tc0.htm>;
- Wacquant L., *Parola d'ordine tolleranza zero*, Feltrinelli, 1999
- Zoltanetzky A., *Smile! You're on Camera: The Postmodern Panopticon in New York City*, paper to “Critical Themes in Media Studies, 44 Annual Graduate Conference, 2003